

il ricordo

La devozione a Maria era il "segreto" dell'opera di Messori

ECCLESIA

11_04_2026

**Marco
Begato**



Mi inserisco volentieri nel ricordo di Vittorio Messori, riprendendo [un semplice aneddoto](#) che peraltro avevo già avuto modo di esporre durante una delle ultime giornate della *Nuova Bussola*, intervistato da Stefano Chiappalone.

Diciamo subito che ho incontrato personalmente Messori una sola volta in vita mia e

che questo incontro è stato la chiusura di un cerchio iniziato molto tempo addietro, quando ero ancora un giovane seminarista intento ad approfondire i fondamenti della fede.

In quegli anni giovanili cercavo risposte che andassero oltre le semplici formule del catechismo, e che però fossero più accessibili (per me ma anche in vista della predicazione) rispetto ai contenuti dei trattati teologici (più accessibili e a tratti più cattoliche – ma non vorrei ricadere sempre in polemica). Fu proprio il lavoro di Messori, e di quella stagione d'oro dell'apologetica italiana che a lui si collega, a fornirmi le coordinate per approfondire i miei studi, orientando in modo più preciso le mie scelte teologico-pastorali e, in generale, la mia crescita umana e sacerdotale.

Solo parecchio tempo dopo ho avuto il privilegio di fargli visita nello studio presso l'Abbazia di Maguzzano. Ma l'incontro, che mi ero immaginato ricco di citazioni e aneddoti utili a chiarire dubbi e interrogativi ecclesiali, ha preso una piega del tutto differente. Messori in quei giorni, a causa dell'età e della salute, faticava a rispondere. Mi ero preparato domande sulla situazione attuale della Chiesa e cercavo di approfondire pareri tecnici sui suoi testi, ma lui ribatteva in maniera evasiva, aggiungendo talvolta con estrema umiltà: «Guardi, in questo momento non ricordo».

Non nego che inizialmente mi sentii deluso, forse anche a motivo della mia superbia. Ma successivamente ho provato a leggere in modo diverso l'accaduto, fino ad accorgermi di un dettaglio importante: in effetti, ogni volta che non ricordava una fonte o una risposta, Messori senza scomporsi deviava il discorso verso un elogio o una citazione in onore della Vergine Maria.

Al che mi sono chiesto: cosa rimane in questo grande apologeta dopo una vita dedicata a rendere ragione della speranza, ora che la memoria vacilla e le forze hanno iniziato a venire meno? La risposta è stata semplice e disarmante: l'amore profondo per la Madonna. Tutto il resto — le analisi, i dibattiti, la fama internazionale — è dunque passato in secondo piano, mentre è emerso stabile, come una roccia che si scopre al ritiro della marea, il legame filiale con Maria Santissima.

Né si tratta di un'osservazione forzata o peregrina. Proprio lì, nell'uliveto dell'Abbazia di Maguzzano, Messori ci ha lasciato infatti un segno tangibile di questa sua intensa e antica devozione: una piccola chiesa a cielo aperto, senza tetto, con i muri ad altezza d'uomo. Si tratta di un luogo semplice e affascinante, dove si può celebrare l'Eucaristia attornati da statue e targhe che richiamano un solo tema: i vari dogmi e titoli mariani. In un'epoca in cui vediamo le chiese bruciare o i loro tetti crollare, l'immagine di

questa cappellina "scoperchiata" è potente. Ci ricorda che bisogna ripartire dalle fondamenta e dalle mura.

E per Messori, così come dovrebbe essere per la nostra "apologetica quotidiana", le fondamenta hanno avuto evidentemente il volto e il nome della Vergine Maria, lei «che sola ha distrutto tutte le eresie nel mondo intero».